

La Voce ANNO XVIII – n° 4 Aprile 2014  
Una formula di didattica a distanza per debellare l'analfabetismo  
"Non è mai troppo tardi"

di **Franco Carlino**

Dopo l'interessante esperienza del programma televisivo *Telescuola*, sul quale ho avuto modo di soffermarmi sul precedente numero della Voce e con il quale negli anni '50 si assicurò alla popolazione un'interessante offerta di formazione, la Rai, allo scopo di contribuire a debellare l'alto tasso di analfabetismo presente nel paese, intese, secondo un suo stile ormai consolidato, rafforzare quelli che erano i risultati ottenuti con la nuova didattica a distanza. Nel suo nuovo palinsesto il 15 novembre 1960, nelle case degli Italiani, nei circoli e nei bar aveva inizio una nuova trasmissione televisiva molto apprezzata e di notevole successo: "Non è mai troppo tardi". Un programma educativo di grande interesse che recentemente è stato mostrato sul piccolo schermo dalla stessa Rai con una fiction in due puntate attraverso le quali sono state poste all'attenzione i problemi della scuola dei nostri giorni e raccontata una storia di grande interesse, qual è stata quella del maestro Manzi, ma soprattutto dell'uomo Manzi, accoglienza dichiaratamente favorevole da parte del pubblico e successo di critica. Un'occasione, inoltre, per riflettere sulle problematiche della nostra scuola più volte proiettata al cambiamento con riforme e controriforme, ma che hanno di solito sottratto tempo a un vero rinnovamento e ostacolato qualche volta, anche chi questo rinnovamento intendeva praticarlo. La fiction ha sottoposto alla nostra attenzione un protagonista che non si arrendeva a nessuna delle difficoltà e andava avanti con consapevolezza per affermare quella che era la sua metodologia innovativa, non sempre condivisa che riusciva a tenere alta l'attenzione, che cozzava con la resistenza fraposta alla sua azione moderna, fatta di un insegnamento che si contrapponeva ai divieti, si giovava della ricchezza di una partecipazione attiva sul campo, di attività pratiche coinvolgenti il singolo e il gruppo. Azione e metodi didattici innovativi quindi, che purtroppo, tranne alcuni dovuti distinguo, mancano ancora anche alla scuola di oggi.

Il programma televisivo curato da O. Gasperini, A. Manzi e C. Piantoni si portò avanti sino al 1968 e fu condotto dallo stesso pedagogista e maestro Alberto Manzi. Si trattava nello specifico di un "Corso d'istruzione popolare per il recupero dell'adulto analfabeta" che andava in onda tutti i giorni, tranne il Sabato e la Domenica, avvalendosi anche del supporto del Ministero della P. I.. In quel periodo molti Italiani che erano avanti negli anni e avevano purtroppo ormai superato l'età scolare erano tagliati fuori dal circuito dell'apprendimento e della formazione. Il genere educativo del programma li appassionò, e tanti impararono a leggere e scrivere, riuscendo a colmare le loro lacune di base, vincere l'analfabetismo, (fenomeno che ebbe non poche ripercussioni in campo sociale) ma anche a conseguire la tanta desiderata licenza elementare. Le lezioni giornaliere erano seguite con attenzione e voglia di imparare. Tutti si sentivano protagonisti delle nuove tecniche didattiche che fecero scuola. Basti ricordare la gran mole di esercitazioni pratiche e l'utilizzo continuo del carboncino con il quale il maestro Manzi si dilettava a disegnare bozzetti e schizzi su una lavagna a fogli, capaci di produrre l'effetto e il risultato voluto e sperato. Ben oltre 460 furono le puntate del programma proposte che andarono in rete solitamente prima della sera allo scopo di permettere a quanti lavoravano di partecipare. Nel tardo pomeriggio dal Lunedì al Venerdì, i lavoratori davanti alla televisione prendevano parte alle lezioni facendo tesoro degli insegnamenti del Maestro "della classe più grande di sempre". Un maestro che rompeva qualsiasi muro soprattutto per il suo entusiasmo trascinate. Il suo esempio oggi pone non poche riflessioni su quella che è la scuola degli ultimi anni.

Il programma televisivo *Non è mai troppo tardi*, tuttavia, non si limitò soltanto a vincere, in molti casi l'analfabetismo, ma si può con certezza affermare che contribuì fortemente anche ad aggregare, riunire, a far incontrare tante persone che riscoprirono interessi comuni. Insomma, un ruolo di formazione sociale oltre che educativo rilevante cui si deve soprattutto, per l'acquisizione della lingua italiana, anche l'unificazione culturale del nostro Paese. La speranza è che l'esempio del maestro Manzi possa in qualche modo favorire quel cambiamento, a cominciare dalla Scuola, della quale i nostri ragazzi e il nostro paese hanno bisogno. La politica del nuovo governo, a me pare, abbia in tal senso iniziato col piede giusto.